



Finalmente, per una buona volta, anche in Italia non ci possiamo certo lamentare.

Se infatti, quest'anno, ci è stato risparmiato il delitto dell'estate, in anteprima europea ci è stata proposta niente meno che la prima crociera pubblica di un pentito di mafia del calibro di Tommaso Buscetta, boss dei due mondi e, fra breve, testimone cardine del processo contro Giulio Andreotti. Mentre, però, su noi italiani regnava sovrana l'indecisione se ridere o piangere, sulle spiagge inzuppate dai temporali agostani, negli Stati Uniti, paese esemplare ai nostri occhi sotto molti punti di vista, un personaggio ben

**L'incredibile storia di
Michael Abbel,
personaggio di spicco
del Ministero
della Giustizia
americana
dimessosi per difendere
un boss della
droga del
"cartello" di Cali**

noto del sistema giudiziario americano ha battuto senz'altro tutti i record degni di una tragicomica commedia nostrana.

La vicenda d'oltre oceano, finita sotto i riflettori della cronaca il giorno 5 dello scorso mese di giugno, sembra davvero degna di una spy-story di serie B. Un procuratore della Florida avrebbe incriminato sessanta persone responsabili, a suo avviso, di appartenere alla "Cupola" del cartello mafioso di Cali, costituita dai cosiddetti colletti bianchi della mafia colombiana, subentrati al comando dei narcos sud-americani all'indomani dello sbaragliamento del cartello di Medellin e della morte del

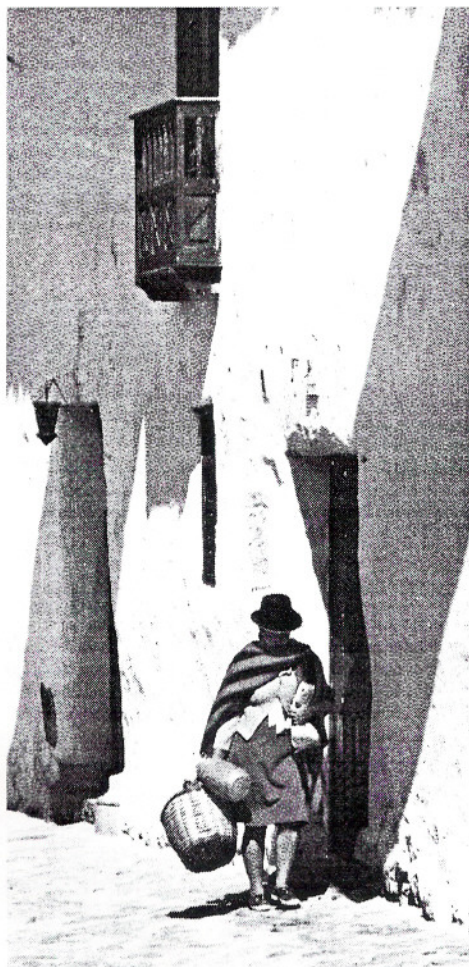
suo capo indiscusso, Pablo Escobar, per mano degli uomini dell'esercito di quel paese. Brilla tra gli arrestati il nome di Gilberto Rodriguez Orejela, vero e proprio cervello del cartello di Cali, a detta delle autorità statunitensi e colombiane.

Fin qui tutto liscio. Il fatto che ha lasciato di stucco l'opinione pubblica degli States, però, è ben altro.

Lo stesso procuratore della Florida ha incriminato anche parecchi tra gli avvocati dei narcotrafficienti, denunciando pesanti complicità con questi ultimi nello smercio della cocaina. Brividi gelidi lungo la spina dorsale dei cittadini americani che, come se non bastasse, hanno avuto un ulteriore sussulto alla notizia dell'identità di tre dei legali incriminati e, soprattutto, di qualche significativo dettaglio sulla loro precedente professione.

Si tratterebbe di Donald Ferguson, ex vice procuratore di Miami, di Joel Rosenthal, già vice procuratore di New York e della Florida ed infine di Michael Abbel che, tra il 1981 ed il 1984, ha diretto l'Ufficio Affari Internazionali della Divisione Penale del Ministero di Grazia e Giustizia di Washington. Una posizione quest'ultima, tanto per intenderci, equivalente a quella che il giudice Giovanni Falcone occupava nell'ambito dell'analogo dicastero italiano. E' evidente come la condizione proces-

**La vicenda ha del
grottesco se
si pensa
che uno degli avvocati
socio dello studio
Abbel
a Washington,
reo confessò
è stato arrestato per
complicità con i narcos**



suale di Abbel sia la più delicata in quanto l'ufficio da lui diretto contempla tra le sue competenze quella di trattare, per conto della giustizia americana, l'estradizione negli USA dei narcotrafficienti. Sarebbe, dunque, lecito il sospetto che Abbel sia stato in grado di rivelare ai gangster, con particolare riferimento ad Orejela, informazioni riservatissime di cui egli stesso era a conoscenza in quanto alto funzionario pubblico.

E come la mettiamo, a questo punto, con il fatto che l'ineffabile Abbel sia diventato avvocato di fiducia guarda caso proprio di Orejela? Clamore e strepiti dell'opinione pubblica americana a parte, il caso farebbe lecitamente pensare quantomeno ad uno scomodo conflitto di competenze.

Negli Stati Uniti, però, sulla base di rigide normative è severamente impedito ad un alto funzionario pubblico di trovare occupazione in professioni private nelle quali potrebbe avere, in qualche modo, l'opportunità di ricavare vantaggi indebiti dalla sua attività all'interno di un ufficio federale. Ma la vicenda è ben lungi dall'aver esaurito spunti grotteschi. Michael Abbel per potere esercitare la libera professione di avvocato e, specificamente, di difensore del boss di Cali Orejela, si è venuto a trovare nella necessità di chiedere il nulla osta all'uffi-

cio in cui si era dimesso. Tutto questo perfettamente in conformità alla legge americana che ha reso possibile il rilascio del documento da parte di John Kenney, il diretto superiore di Abbel. Il nulla osta emesso in data 17 maggio 1985, recitava: "Vista la sua richiesta di rappresentare legalmente Orejela nel suo procedimento di estradizione dalla Spagna agli Stati Uniti (...) Attestiamo che lei non ha partecipato personalmente e sostanzialmente a questa pratica (i due trattano un narcotrafficante di questo calibro alla stessa stregua di una polizza assicurativa per automobile, n.d.r.). Pertanto non la consideriamo impedito in base alle leggi

vigenti sul post-impiego degli avvocati dello Stato a rappresentare di fronte a giudizio Gilberto Rodriguez Orejela".

Una liberatoria in piena regola, insomma, che ha permesso il consumarsi di una enormità giuridica che neppure il tanto bistrattato sistema italiano ha finora consentito. Un'ulteriore aggravante della posizione di Abbel e del suo superiore Kenney, poi, è costituita dalla colpevolezza dichiarata di un altro degli avvocati arrestati, Francisco Laguna, socio dello studio Abbel a Washington.

Laguna avrebbe ammesso la sua complicità con i narcos ed avrebbe conseguentemente chiesto il patteggiamento,

compromettendo in maniera clamorosa la linea difensiva dei due ex compari.

Continuiamo ad infierire: John Kenney è un pezzo di storia del sistema giudiziario americano in cui entrò 44 anni fa e dove ricopre la carica attuale dal 1973.

Da oltre dieci anni ha la supervisione sul programma di protezione dei testimoni, quello che foraggia Tommaso Buscetta e Marino Mannoia, tanto per fare un esempio di immediata chiarezza.

Alla vigilia del processo a carico di Giulio Andreotti che si celebrerà all'inizio di ottobre, il dato non appare affatto secondario.

Francesco d'Ayala

